

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini

(ex-Ceratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 30. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari, esiste un contratto speciale.

*Udine, 7 Novembre*

L'articolo della *Debatte* ieri trasmessoci da un telegramma conferma quella che noi, ieri stesso, in altra parte del nostro giornale dicemmo: la questione romana che ormai era ritornata quasi una questione da sciogliersi in famiglia, è diventata di nuovo e più che mai una questione internazionale. Essa deve avere ora uno scioglimento, dice la *Debatte*, e la Francia deve cessare dall'avere essa sola la responsabilità; una conferenza, secondo il giornale officioso viennese, potrà dare al papato le garanzie che gli sono necessarie, renderà giustizia ai diritti dell'Italia, e farà cessare le paure che essa mantenue sempre vive in gran parte dell'Europa.

Una conferenza potrà ottenere tutto ciò, dato che essa si possa riunire? Bisognerebbe sciogliere prima di cotesa, altre questioni; per esempio le seguenti: il papa vi prenderà parte? in caso affermativo, chi può sperare di ottenere concessioni da Pio IX? In caso negativo, che è il più probabile, come si potrebbe far accettare da lui le conclusioni che la Conferenza prendesse senza il suo assenso in cosa che lo tocca in modo essenzialissimo? — Queste sole interrogazioni bastano a far vedere come sia poco probabile non solo che una conferenza riesca a sciogliere la questione romana, ma benanco ch'essa si riunisca a tale scopo. Non si può supporre che i diplomatici dei principali Stati vogliano riunirsi, discutere, e prendere una risoluzione, quando son pressoché certi della inutilità di essa.

La conseguenza di ciò sarà che dopo che la proposta della conferenza avrà fatto il giro dei gabinetti, e tenuta occupata l'attenzione pubblica per un mese, cadrà nel vuoto: e ci troveremo nella posizione di due mesi fa, con di più gli effetti dei tristi avvenimenti che riempirono così infastidente questo frattempo.

Pure si dice che il ministero italiano fidi in un congresso per ottenere il soddisfacimento dei desideri nazionali. Fu politica del governo negli scorsi due anni, quella di restringere il campo nel quale si doveva sciogliere la questione romana: e, come abbiam detto, conseguenza funesta dell'entusiasmo irresponsabile di Garibaldi, e del falso contegno di Rattazzi, fu quella di allargarlo di nuovo. Che ora il ministero, cui ufficio sarebbe di ricordurre appunto la politica italiana sulla via male abbandonata, preferisca mantenersi nella nuova, è cosa difficile a spiegarsi, a meno che egli non sappia di trovare nelle altre potenze europee un sicuro appoggio alle sue domande, il quale possa in certo modo forzare la mano all'imperatore Napoleone.

## SUPPOSTO CHE SI TRATTI

Da tutte le parti si parla di trattative per la questione romana. Le trattative si presentano come una necessità, giacchè la occupazione non potrà durare a lungo. Non può desiderare che duri l'Italia, ma non lo può nemmeno la Francia, né qualsiasi altra Nazione d'Europa. È possibile che si vada ad un Congresso, ma se anche non vi si andasse, converrebbe sempre affrettarsi a formare una opinione europea sopra la questione del papato.

Diciamo che conviene formar una opinione europea; giacchè in relazione al papato l'Italia si trova necessariamente dinanzi all'Europa. L'Italia può e deve considerare quale questione domestica, affatto nazionale, la questione del Tempore. Ma anche aggregando al Regno lo Stato Romano, l'Italia deve comprendere la questione del papato.

Ci sono di quelli che si professano indifferenti a tale questione, ed al papato; ma dall'esserci indifferenti qualcheduno, non proviene che indifferente ci sia il mondo. Le opinioni ed i sentimenti individuali non si ragguagliano alla misura delle grandi questioni politiche; e rimarrà pur sempre una grande questione politica europea quella della sorte del papato. Anzi per lo appunto l'essere questa una grande questione politica di carattere europeo ci rese difficile il terminare la questione domestica del Tempore.

Adunque, per sciogliere a suo favore quest'ultima, deve l'Italia agevolare all'Europa lo

scioglimento della prima in un modo che le riesca soddisfacente.

Il Governo italiano, nella sua circolare ai nostri agenti diplomatici, ha ripetuto che intende di assicurare al papato condizioni decorose e di piena spirituale indipendenza. Ma è tempo di cercare quali possano essere queste condizioni.

Il papato, se non si fosse da molto tempo corrotto nelle grandiose punti cristiane del principato temporale assoluto, tali condizioni d'indipendenza le troverebbe in sé stesso, come le trovavano un tempo gli apostoli. La maggiore di tutte le guarentigie è quella insegnata da Cristo della povertà e della carità. Ma qui noi parliamo non dal punto di vista religioso e cristiano, bensì dal punto di vista politico.

Dobbiamo perciò cercare quello che all'Europa può parere conveniente per queste condizioni d'indipendenza e decoro del papato spirituale.

Diranno che ci vuole prima di tutto una dotazione. Ora, sebbene questa dotazione sia debito comune a tutta la Cattolicità, che tiene il papa per suo capo religioso, l'Italia, come erede del suo Stato Temporale, non deve esitare un momento ad offrirgliela degna di sé. Rimarrà sempre libero a quei cattolici d'altri paesi, che pretendono di esserlo molto più di noi scomunicati italiani, di accrescere una tale dotazione. Rimarrà anche libero al papa di accontentarsi dell'obolo; ma l'Italia, con tutto questo, non può a meno di offrire una ricca dotazione. Anzi essa deve offrirla subito.

Però, coll'abitudine presa da secoli di considerare la Chiesa col suo capo come un Corpo politico, parrà ai cattolici d'altri paesi, che per essere indipendente affatto il papa non abbia ad essere suddito di alcuno Stato. Considerando la questione dal punto di vista religioso noi non comprendiamo un papa, il quale per obbedire alle leggi e pagare i tributi, come facevano Cristo ed i suoi discepoli, sia per questo meno indipendente. Ma abbiamo detto di lasciare da parte la questione religiosa, e di tenerci affatto alla politica. Ammettiamo quindi la eccezione che si può fare dagli altri cattolici, e che il papa non sia suddito di alcuno.

L'eccezione viene fuori, se vogliamo, dalla eccezionalità del caso di una religione non nazionale ma universale; la quale però ebbe il torto di associarsi finora ad un potere politico. La eccezione la ammettiamo anche noi; appunto per togliere lo sconcio di questo capo della cattolicità suddito del re di Roma. Una tale sudditanza nocque disfatti alla Religione cattolica, e come produsse già molti scismi, minaccia di produrre anche uno scisma italiano. I cattolici italiani non accettano un papa suddito del re di Roma.

Se i Francesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, gli Svizzeri, i Belgi, i Portoghesi, gli Americani ecc., non vogliono un papa suddito del Re d'Italia, diremo ad essi che siamo perfettamente d'accordo, e che nemmeno noi vogliamo un papa, una Chiesa suddita del Re di Roma. Quella ciurma di pretenziosi francesi, avvezza a servire, che ebba gridava per le piazze di Roma: *Vive le pape-roi!* è piuttosto quella che vuole il papa suddito.

Ma perchè il papa non sia suddito, vuol dire che esso abbia da essere sovrano?

Noi crediamo che l'eccezione circa alla persona domandi in pratica un'altra eccezione circa al luogo; in una parola ci sembra, che si possa accordare al capo di una religione universale e non nazionale, un asilo, o luogo immuno da qualunque giurisdizione.

Chi non esce collamente dal giro ordinario dei fatti esistenti durerà fatica a comprendere questa eccezione; ma essa è un termine correlativo dell'altra. Il capo di una religione eccezionale è già una eccezione; e

si potrà metterlo in una condizione eccezionale.

Noi opineremmo che se il capo della Chiesa cattolica fosse l'eletto dei rappresentanti, o legati di tutte le Chiese nazionali, e se vita sua durante il vescovo de' vescovi facesse centro della Cattolicità della sua sede primitiva, sarebbe meglio. Così il papa, eletto tra i primi luminari della Chiesa universale, non soltanto apparterrebbe successivamente alle diverse Nazioni; ma porterebbe in ciascuna di esse la vita religiosa di tutte. Ciò sarebbe un legame di più tra le Nazioni civili, e forse preparerebbe il ritorno dei dissidenti nell'unica religione cristiana. Ma noi facciamo qui della politica; e quindi non mettiamo innanzi le nostre idee, se non in quanto sarebbero con probabilità accettate dagli altri nel momento di adesso.

Ammettiamo adunque l'asilo. Chi lo darà, e dove, e come?

L'Italia deve mostrarsi indifferente al darlo, ad averlo nel suo seno; ma nel tempo medesimo pronta ad offerirlo. Perchè non potrebbe essere p. e. una delle piccole ma deliziose isolette, che sono le gemme del Golfo di Napoli, quando l'Inghilterra non volesse mostrarsi generosa di rendere quella di Malta, se pure altri non ne offrissero qualche altra, per mostrare il molto loro ossequio al papato? Non sarebbe questa isola in mezzo al Mediterraneo, che colla liberazione dell'Italia e colla emancipazione delle nazionalità cristiane orientali torna ad essere il centro del mondo civile, il convegno delle libere Nazioni, il vero simbolo della navicella di San Pietro?

Che se si vuole che Pietro abbia la sua pietra, il suo scoglio sul Continente, non potrebbe essere l'asilo la famosa Abbazia di Montecassino, una delle glorie della Cristianità nell'età di mezzo? O se il papato non vuole distaccare il suo nome da quello Roma, ove disgraziatamente divenne piuttosto successore degli imperatori pagani, che non degli apostoli di Cristo, potrà a meno l'Italia di offrire il Vaticano con San Pietro ed un vasto trato della Campagna murato attorno a quell'asilo?

Se quest'ultima fosse la soluzione gradita dall'Europa, non dovremmo noi arrecare in quel luogo tutti gli agi ed abbellimenti, ammettervi i legati religiosi delle nazioni cattoliche attorno al papato spirituale, assicurare libero accesso a tutti? Non coroneremmo noi Roma d'un ventaglio di strade ferrate, e non la faremmo veramente degna dell'Italia e del mondo civile, cosicchè il papato spirituale crescesse di grandezza e di decoro?

Una tale soluzione ci sembra che noi la dobbiamo offrire all'Europa, per agevolare la soluzione della questione romana. Quindi la stampa deve formare in Italia e fuori una opinione in questo senso. E tempo di venire al concreto e di offrire alle menti delle idee pratiche ed accettabili. Noi dobbiamo dimenticarci delle ostilità del papato verso l'Italia, e dei dolorosi fatti presenti e guardare a una soluzione politica, che possa considerarsi per accettabile da tutta l'Europa.

P. V.

## Nuovi particolari SUL COMBATTIMENTO DI MENTANA

Un giovane che prese parte al fatto di Mentana, scrive in data del 5:

Dopo quattro giorni di tranquillo accampamento in Monterotondo, ieri l'altro circa le ore p. m. il generale Garibaldi ci ordinò in marcia per ignota destinazione, forse per andare negli Abruzzi passando per Tivoli, ove trovavasi la colonna di Pianciani; a Menta-

na, che sta tre miglia da Monterotondo, avevamo un distaccamento di circa 300 volontari; il corpo marciava in tre colonne, una comandata da Menotti, una dal tenente colonnello Frigessy e l'altra dal generale stesso. Ora avvenne che un drappello dei nostri sortito per iscorrere dei riveri, venne colto a fucilate da un più grosso drappello di papalini. Dato l'allarme, fummo disposti in battaglia, potete bene immaginarvi con quale ordine, giacchè, bisogna dirlo, noi eravamo stati sorpresi di netto.

Da principio il nemico, forte d'un battaglione di zuavi, parve ripiegare indietro, ed allora al grido generale *avanti! avanti!* ci spingemmo a tutta forza per raggiungerlo. Deplorabile errore! quando il nostro corpo, già in disordine per la carica fatta, si trovò nella valle, ossia nelle piccole gole delle colline attorno Mentana, eccovi le creste delle medesime coprirsi di battaglioni ordinati e ben serrati di papalini, i quali cominciarono a fuoco tale da rendere vani gli sforzi nostri di prendere d'assalto la posizione. E non appena aveva principiato la nostra ritirata, che due batterie di papalini si smascherarono, e vomitarono un fuoco distruggitore sui poveri volontari, che già stavano nella più disordinata ritirata.

Ne successe un eccidio! E dire che la maggior parte di quelli che cadevano vittime erano precisamente quelli che per la sianchezza o per le ferite non potevano camminare! Noi avevamo i due cannoni tolti ai papalini a Monterotondo, e di questi ne abbiamo perduto uno.

Stanchi, affranti dalla marcia, dal sonno e dal digiuno alla sera, riparammo al confine di Ponte Corese ove ci sdraiammo sulla nuda terra e sui punti inumidi dalle miasmatiche nebbie del Tevere.

I papalini erano in circa otto mila e noi poco più di quattro. E certo che chi comandava il nemico aveva saputo far meglio i suoi calcoli nel nostro stato maggiore.

Pare incredibile! presidio a Tivoli, presidio a Mentana, stato maggiore a Monterotondo e nessuno aveva sentito di nemico che avanzasse! Sorpresi, sbaragliati, mitragliati, oltre 300 fuori di combattimento e tutto per colpa non della poca volontà nei volontari di battersi, ma per incuria dei comandanti. A compir l'opera bisognava vedere questa mattina il modo col quale si dispense il vivere e si distribuivano le scarpe ai volontari. Un comandante qualunque saliva sopra un carro e di là gettava a due mani fra la spata gente, dico gente e non volontari solo, perchè a Ponte Corese quest'oggi si trovavano oltre 400 persone accorse dai contorni per curiosità o per interesse privato, e qua chi ne pigliava ne pigliava.

Ad uno riusciva aggiuntarsi due o tre paia di scarpe ad un altro invece toccava mezza giberna sulla testa come accade a chi scrive. Chi restò senza niente, e chi si portò via un formaggio intero.

I francesi a Mentana.

Il *Giornale di Roma* narra nel seguente modo il combattimento di Mentana. I lettori si accorgono quanto grossamente il foglio ufficiale pontificio esageri il numero dei nemici, ed inventi che tra questi si trovassero soldati regolari travestiti da Garibaldini:

ieri, dice il *Giornale* citato, una forte colonna di truppe francesi e pontificie marciò sopra Monte Rotondo per discacciare i garibaldini capitanati dallo stesso Garibaldi e dai suoi figli.

Nelle pianure di Mentana, luogo vicino a Monte Rotondo, le truppe suddette incontrarono i garibaldini, che sebbene in numero di sopra 40 mila, e molti anche di artiglieria dovettero, dopo un lungo ed accanito combattimento, abbandonare la posizione ai valorosi assalitori.

Essi lasciarono 200 dei loro in mani delle truppe ed ebbero gravissime perdite. Dal loro modo di manovrare, anche in ciò che riguarda l'artiglieria, non può non dedursi che la maggior parte di dette bande sia composta di soldati regolari travestiti da garibaldini.

Dalla nostra parte tanto nella truppa pontificia quanto nella francese si hanno a deplorare circa 80 soldati fuori di combattimento.

La colonna prosegue oggi le sue operazioni.

Ci giungono, dice lo stesso giornale, le seguenti ulteriori notizie:

Il risultato della giornata di ieri fu più brillante e decisivo di quello che comparve a prima vista, avuto anche riguardo al numero eccessivamente maggiore dei garibaldini, che oggi si conobbe ascendere a circa 45.000.

Le bande che occupavano Mentana, scoraggiate dalle gravissime perdite ieri sofferte e circondate da ogni lato, si arresero questa mattina mentre altre fortificate in Monte Rotondo deposero nella maggior parte le armi, ritirandosi nella notte verso Correze.

Il primo reggimento di linea francese ed il battaglione cacciatori, che trovavansi all'estrema diritta della colonna franco-pontificia, sono entrati questa mattina in Monte Rotondo accolti dalla popolazione al grido di *Viva Pio IX, viva la Francia*.

Dai ragguagli fin qui avutisi sembra che le truppe francesi abbiano avuto dai 50 ai 60 uomini fuori di combattimento, fra i quali feriti 4 ufficiali: maggiori son forse le perdite sofferte dalle milizie pontificie, fra le quali abbiamo a deplofare il ferimento di 5 ufficiali e la morte del capitano De Veaux. Le perdite poi dei garibaldini sommano, per quanto finora si conosce, ad oltre 400 fra morti e feriti. Molissimi di essi son caduti in mani delle nostre forze, le quali ne avrebbero potuto catturare anche un maggiore numero se non lo avessero trovato pel momento d'imbarazzo.

Il potere delle truppe è rimasta ezianio la sezione d'artiglieria di cui i garibaldini erano moniti.

Non si ha bisogno di aggiungere che tutti i corpi delle due accese milizie han mostrato una nobile emulazione ed un entusiasmo degno in tutto della causa sacrosanta ch'esse insieme difendono.

Da questo resuento ricaviamo alcune osservazioni:

1. Che i francesi presero parte effettiva ed effi-  
cate al combattimento di Mentana.

2. Che il *Giornale di Roma* credette dover esagerare il numero dei garibaldini per ispiegare la loro valida resistenza.

3. Che la lotta fu sostenuta degnoamente dai volontari italiani, tanto che le perdite furono gravi e dall'una e dall'altra parte.

4. Che i pontifici ed i francesi non si credettero vittoriosi, e non osarono occupare nel giorno del combattimento Monte Rotondo.

Sullo stesso argomento leggiamo nella *Nazione*:

Per informazioni che abbiamo potuto raccogliere siamo in caso di affermare che tutta la testa della colonna era composta di francesi; ne facevano parte il 1. e 59. di linea, il 7. e 23. dei cacciatori di Vincennes, una batteria, e due squadroni di cacciatori di Africa. Il comando era affidato ad un colonnello francese.

I pontifici avrebbero desiderato di far da sé soli: ma il generale De Faillly vi si sarebbe opposto, esprimendo il timore che i pontifici si spingessero ad attaccar la zuffa colle truppe regolari italiane, evento che egli secondo istruzioni ricevute dall'Imperatore doveva in ogni modo impedire.

A Monte Rotondo, come è noto, furono fatti molti prigionieri. I francesi li circondano, e fu segnata una capitolazione dal Bertani in nome dei volontari e da un colonnello francese.

L'Opinione reca:

Dalle informazioni che riceviamo ci risulta, che ora vi hanno nello stato pontificio 35.000 soldati, di cui 20.000 francesi e circa 15.000 dell'esercito papalino.

Dei francesi, erano presenti al fatto d'armi di Mentana il 1. il 59. e l'80. di linea, un battaglione di cacciatori ed una batteria.

Ci si annuncia pure che un'altra divisione a Tolone è preparata per la partenza, ma che finora non ebbe ordine di muoversi.

Finalmente nel *Diritto* leggiamo questa lettera:

I rapporti giunti or ora dai valorosi che difesero sino all'ultima ora il villaggio di Mentana, e dai prigionieri consegnati al governo italiano provano che il rinforzo di truppe fresche giunte sul campo di battaglia verso le 2 1/2, e che per la grande uniformità delle divise erano stati scambiati dallo stesso generale Garibaldi per i battaglioni della legione d'Antibio, erano invece reggimenti dell'esercito imperiale francese.

Ora siccome alle 2 e mezzo Mentana era stata ripresa, tutte le posizioni riguadagnate e i nemici si ritiravano su tutta la linea, resta dimostrato che l'esercito pontificio era inevitabilmente battuto se non sopravvivesse in suo soccorso l'esercito francese coi suoi lucili *Chassepot*.

I volontari potranno dire a eterno loro onore d'aver bruciata la prima cartuccia italiana contro tanto nemico.

Nicola Fabrizi — Alberto Mario — Menotti Garibaldi — Giuseppe Missori — Giuseppe Guerzoni — Giulio Adamoli.

Riproduciamo come documento il seguente ordine del giorno del generale Garibaldi.

Ordine del giorno.

Il governo di Firenze ha fatto invadere il territorio romano da noi conquistato con prezioso sangue sui nemici dell'Italia.

Noi dobbiamo accogliere i nostri fratelli dell'esercito colla solita ammirazione ed aiutarli a cacciare da Roma i mercenari stranieri sostenitori della tirannide.

Se però fatti infami, continuano della vigiliaca Convenzione del 15 settembre 1864, spingessero il gesuitismo ed una audacia consorteria a forci metter giù le armi in ubbidienza del 2 dicembre 1852, allora ricorderò al mondo che qui, io solo, generale romano, con pieni poteri del solo governo legale della Repubblica Romana, eletto con suffragio universale, ho il diritto di mantenermi armato su questo territorio di mia giurisdizione. E che, se questi volontari, campioni della libertà ed unificazione italiana vogliono Roma capitale d'Italia compiendo il voto del Parlamento e della nazione, essi non deporranno le armi se non quando la patria sarà compiuta, la libertà di coscienza e di culto edificata sulle rovine del negromantismo ed i soldati dei tiranni fuori!

Monterotondo 4. novembre 1867.

G. GARIBALDI.

Ecco il proclama che fu sequestrato presso il Comitato borbonico testé scoperto a Palermo.

Giovani valorosi,

Dopo sette anni di tirannica oppressione finalmente è suonata l'ora della riscossa. La Maestà Divina offesa da questi assassini iconoclasti e nemembri sfoga adesso tutta ad un punto l'ira sua da tanto tempo frenata. State coraggiosi e forti per la gloria di Dio, della nostra Santa Madre Chiesa e del nostro legittimo sovrano...

Un programma di... nei giorni scorsi invitava i suoi fedeli servi a scuotere il terribile giogo della tirannide, e voi fedeli, pronti, correstate, giurate sull'Evangelo e sulla Croce dove il nostro Gesù morì crocifisso, giurate dico, con coraggio mai visto di esporre la vostra vita ad ogni pericolo, di versare il vostro sangue fino all'ultima goccia per la liberazione della patria.

Corriamo adunque, e liberiamoci dall'oppresso. Astenetevi dai furti, dalle rapine, dalle stragi e vendette private; difendete e proteggete coloro che si arrenderanno perché son nostri fratelli; uccidete e massacrate senza pietà coloro che faranno resistenza.

Fidate garanti uno dell'altro, ed obbeditemi mentre il cielo mi dà la sorte di potervi essere capo.

#### NOTIZIE MILITARI

Leggiamo nella *Riforma*:

Nel giornale l'*Esercito* del giorno 5 corrente abbiamo letto, che un numero considerevole di truppe è stato mobilizzato e concentrato nei paesi vicini alla frontiera pontificia.

Di più allo stesso giornale venne assicurato che il ministro della guerra ha determinato di riunire tutte queste truppe, che ascendono a circa 40.000 uomini, sotto gli ordini del generale Gialdini, il quale stabilirebbe la sede del comando a Pisa.

Per informazioni particolari che crediamo esatte, alle notizie militari dell'*Esercito* possiamo aggiungere che si stanno formando cinque divisioni attive, d'una delle quali avrà il comando il generale Cesen, e sarà composta dei reggimenti 3.º e 4.º granatieri e 19.º e 20.º fanteria di linea e dei battaglioni 5.º e 28.º bersaglieri.

Sappiamo, scrive l'*Italia Militare* del 6, che il ministero della guerra sta provvedendo alla formazione dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria stati provvisoriamente soppressi.

Per essere le truppe straordinariamente frazionate e sparse sul territorio dello Stato, si renderebbe assai malagevole il procedere ad una pronta mobilitazione ove se ne manifestasse il bisogno. Per ovviare a questo inconveniente il ministero della guerra ha deliberato di riunire in alcune località dei nuclei di truppe attive, e per dare un maggior impulso all'istruzione militare delle medesime ne ha affidato il comando a S. E. il generale Gialdini.

La *Gazzetta di Torino* scrive:

Una parte del Corpo d'amministrazione dell'esercito si va riunendo a Prato (Toscana).

Ci si annuncia che opera di fortificazione passeggera intorno alle piazze forti del quadrilatero e a quella di Bologna sono state da qualche giorno riprese per esser condotte a termine con la maggiore sollecitudine.

Più di 600 bocche da fuoco di tutti i calibri furono inviate a guardare Mantova e Verona.

Inoltre si sarebbero approvvigionate quelle due fortezze di moltissime munizioni da guerra.

Anche i passi delle Alpi sono visitati da ufficiali del genio in borghese, i quali avrebbero avuto l'incarico di rilevarne piani onde rendere quei luoghi fortificati.

Crediamo però dovere avvertire che tutte queste misure erano state ordinate dal ministero Rattazzi.

Nella *Gazzetta di Firenze* leggiamo:

L'intendenza militare, per ordine del Ministero della guerra, invita i proprietari che tengono cavalli dell'esercito per lavori dell'agricoltura, a consegnarli.

Sono incoate pratiche per l'incetta e la pronta consegna di 48 mila cavalli.

Parlasi con insistenza della chiamata sotto le armi anche delle classi 1840 e 1839.

E nel *Corr. Ital.*:

Molti ufficiali dell'esercito in permesso, se le nostre informazioni sono esatte, avrebbero ricevuto l'ordine di restituirsì ai loro rispettivi corpi.

#### ITALIA

**Firenze.** Se non siamo male informati, dice il *Corriere Italiano*, il governo avrebbe fatto arrestare il generale Giubaldi in forza dell'art. 174 del Codice penale, che vuole sottoposto a procedura chi per fatto proprio e manifesto espone lo Stato al pericolo di guerra con una potenza estera.

Il nostro governo avrebbe ricevuto notizia che il governo pontificio ha deciso di consegnare tutti i prigionieri garibaldini non esclusi quelli fati nell'insurrezione di Roma, o nou esclusi gli emigrati romani. (Corr. It.).

Sappiamo che S. E. il generale Lamarmora fu ricevuto dall'Imperatore dei francesi, ed ebbe con S. M. un lungo colloquio, dal quale ci giova attendere risultati favorevoli.

Notizie telegrafiche da tutte le provincie del regno recano che la tranquillità pubblica non è stata ieri in nessun luogo turbata.

Dicesi che il generale Garibaldi avendo reclamata come cittadino americano l'appoggio della Legazione degli Stati Uniti in Firenze, il ministro di questa repubblica ottenne dal Governo Italiano il permesso di abboccarsi con lui al Varignano.

I francesi consegnarono al nostro governo i prigionieri fatti dai pontifici nel combattimento di Mentana in numero di 1400. Sperasi che sia imminente la restituzione anche dei prigionieri presi nei fatti antecedenti.

Sappiamo che un colonnello di stato maggiore del nostro esercito ebbe un colloquio col generale De Faillly, all'oggetto di ottenere che i sudditi pontifici che si fossero compromessi negli ultimi avvenimenti non venissero molestati dal governo del papa. Se le nostre informazioni sono esatte, il generale De Faillly avrebbe promesso di impiegare a tal uopo tutta la sua influenza.

Sappiamo che il Ministro degli esteri ha inviato una seconda nota agli agenti diplomatici sugli ultimi avvenimenti.

Appena avuta la notizia dell'infortunio di Mentana, il Ministero dell'interno ha dati gli ordini più pressanti perché i feriti venissero prontamente soccorsi, e tutti i combattenti al rientrare nel nostro territorio fossero rimandati alle loro case. Il prefetto di Perugia si recò a Corese onde sorvegliare personalmente all'esecuzione di queste disposizioni. Così la Nazione.

La *Gazzetta d'Italia*, sullo sgombro delle nostre truppe si esprime così:

Sgombrando l'esercito Italiano dal territorio pontificio non cede ad alcuna intromissione straniera, la quale, anche esistendo, non avrebbe avuto valore ed efficacia per noi; ma cede al rispetto dovuto ai patti internazionali; cede perchè l'Italia, forte del suo buon diritto, non ha bisogno né vuole mettersi dalla parte del torto; e cede, finalmente, per togliere alla Francia ogni pretesto di non imitarne l'esempio. In questo modo il Governo del Re avrà fatto per parte sua tutto quanto gli era possibile per togliere l'ultima ragion d'essere a quell'intervento straniero, di cui fece regalo all'Italia la politica dei nostri avversari.

Il ministero delle Finanze, con decreto del 5 corrente, ha determinato quanto segue:

**Articolo unico.** Il prezzo delle obbligazioni al portatore emesse in eseguimento della legge 15 agosto 1867, N. 3919, e che saranno alienate dopo il 6 novembre 1867, e fino al 30 giugno 1868, è stabilito in lire ottanta per ogni cento lire di capitale nominale da pagarsi integralmente all'atto dell'acquisto, esclusa ogni provvigione.

Oltre al suddetto prezzo di lire ottanta gli acquirenti dovranno pagare l'ammontare degli interessi per i giorni decorsi sulle obbligazioni medesime e la spesa del diritto di bollo di centesimi cinquanta per ogni obbligazione.

**Roma.** Da informazioni che ci giungono da Roma si ha che le milizie francesi e le papaline sono in piena discordia. I legitimisti francesi a servizio del Papa hanno risvegliato le suscettibilità degli ufficiali dell'esercito di Francia che fanno parte dell'occupazione, di modo che dicesi sieno già avvenuti parecchi duelli.

Leggiamo nel *Diritto*:

I francesi vennero in Roma accolti assai freddeamente. Però, ad onor del vero, dobbiamo annunciare ch'essi, appena giunti fecero cessare quella specie di terrorismo che il governo papalino aveva imposto alla città.

Le carceri, gremite di circa 3000 individui fatti arrestare per semplice precauzione dalla polizia pontificia, si vanno per ordine dei francesi svuotando.

Tali informazioni ci giungono da fonte non dubbia, la quale aggiunge che i francesi, com'è loro costume, hanno assunto in Roma la direzione politica e militare.

Leggiamo nel *Secolo*:

Da persona giunta oggi stesso da Roma ci vennero narrati alcuni fatti accaduti colà dopo l'arrivo dei francesi:

Nel dopo pranzo di sabato scorso nel caffè in piazza Colonna mentre parecchi ufficiali francesi vi stavano seduti, un romano, armato di revolver vi entrò ed esplose un colpo su uno di essi. Assalito a sua volta dagli ufficiali che si levarono in piedi, tenne fronte fino all'ultimo dei colpi, ma dovette cadere oppresso dal numero preponderante degli avversari che a scioltezza lo tagliarono a pezzi!

In altri punti della città parecchi soldati francesi

vengono assaliti alla spicciolata; ne furono uccisi due, un caporale cioè ed un gregario.

I soldati francesi non escono di caserma che in numero di tre o quattro e sempre col fucile ad ammucchio. — Gli ufficiali confidatamente raccontano che alla loro partenza da Tolone furono fatti sogno di disapprovazione e persino fischiati! Giunti a Civitavecchia e lungo la linea ferroviaria, le popolazioni romane li ricevettero tutt'altro che amichevolmente.

Dalla stessa persona reduce dagli stati pontifici, o degnissima di fede, apprendiamo come alla vigilia del combattimento di Tivoli l'armata francese abbia consegnato ai pontifici 17 pezzi di campagna.

#### BOSCHEREDO

**Austria.** Fra poco saranno fatte esperienze a Fiume colle nuove torpedini inventate dal signor Luscar, capitano di fregata, e dal sig. White, ingegnere; egualmente che con altri ingegni distruttori. Se

N. 3813. Provincia. Ad uniformità di quanto si praticò presso altre Deputazioni provinciali, ed inerentemente a proposta della Congregazione centrale venne accordato ai proprii alunni contabili Milanesi Tebaldo e Cucchinelli Asdrubale la diaria di lire 4, decoribilmente dal 1° dicembre 1866 per primo, e dal 1° marzo 1867 per secondo, e per entrambi a tutto l'anno 1867, provocando dall'amministrazione del fondo territoriale il relativo pagamento.

Visto il Dep. prov.  
N. Rizzi.

## PROVINCIA DI UDINE

Leva dell'anno 1867 (Classe 1846)

Stato Numerico della ripartizione del Contingente di 1.ª Categoria fra i vari Distretti.

Distretti	Inscritti della Leva chiamata	Totali	Inscritti su cui cade il ripartimento del Contingente cioè deduzione della colonna 2. dalla colonna 5.	Contingente di 1.ª Categoria
Ampezzo	133	133	133	26
Cividale	323	323	323	63
Codroipo	175	175	175	34
Gemonio	241	241	241	47
Latisana	147	147	147	29
Maniago	206	206	206	40
Moggio	144	144	144	28
Palmanova	247	247	247	48
Pordenone	486	486	486	95
Sacile	213	213	213	42
San Daniele	228	228	228	45
San Pietro	138	138	138	27
San Vito	265	265	265	52
Spilimbergo	314	314	314	61
Tarcento	195	195	195	38
Tolmezzo	300	300	300	59
Udine	509	509	509	100
<b>Totali</b>	<b>4264</b>	<b>4264</b>	<b>4264</b>	<b>834</b>

Il contingente parziale assegnato a questa Provincia fu stabilito giusta le norme divise nell'art. 9 della Legge sul Reclutamento ed in virtù del R. Decreto 1° novembre 1867, per cui risulta che la proporzione fra il Contingente totale di 5000 uomini, ed il numero complessivo sulle liste d'estrazione è di 19, 57 per cento.

Dato a Udine il 4 novembre 1867.

Per il Prefetto  
LAURIN.

**Candidati** riconosciuti idonei ai posti di Segretario Comunale negli esami sostenuti in via straordinaria nei giorni 5 e 6 Novembre presso la R. Prefettura di Udine.

Ferro Francesco di Polcenigo  
Zujani Gerardo di Udine  
Pertoldi Francesco di Udine  
Tomada Antonio di S. Daniele  
Barburino Giovanni di Reana  
Rotter Domenico di Artegna  
Armellini Luigi di Tarcento.

Udine li 7 novembre 1867.

Per il Prefetto  
LAURIN.

**La Presidenza della Società di Mutuo Soccorso e d'Istruzione degli operai di Udine** pubblicò il seguente avviso:

Colla generosità propria di animi veramente patriottici e di cui la sottoscritta non poteva dubitare, i padroni di bottega, uniti in generale adunanza, convennero di donare ai loro operai un'ora di lavoro al giorno, affinché possano, mercè della educazione, prepararsi ad un'avvenire migliore.

Si dà quindi la lieta notizia che col 18 del corrente novembre si apriranno dalle 7 alle 9 pomeridiane le lezioni serali, inaugurandole solennemente come verrà annunciato con altro avviso.

Nel lunedì, nel mercoledì, nel venerdì, saranno svolti i programmi delle scuole primarie per dare all'operaio la cultura sufficiente a metterlo in grado di frequentare le biblioteche ed approfondirsi nelle cognizioni relative all'arte sua. Nel giovedì dalle 7 alle 9 pomeridiane e nella domenica dalle ore 8 alle 10 antimeridiane in una sezione s'intesserà a disegno geometrico ed architettonico, nell'altra disegno ornamentale: alle ore 4 1/2 antimeridiane della domenica continuerà il corso di lezioni popolari sulle scienze che più direttamente interessano l'artiere. I padroni di bottega concedono il beneficio ai loro dipendenti, col patto espresso che frequentino le scuole, ma noi viviamo sicuri, che nessuno degli operai udinesi giungerà mostrarsi a ingratia a chi sacrifica il proprio interesse per loro bene, nessuno vorrà mostrarsi cattivo cittadino non rispondendo al grido della patria che domanda istruzione, per avere lavoro e ricchezza.

Dal giorno d'oggi al 18 corrente, sarà aperta la immatricolazione presso l'Ufficio della Società: là noi aspettiamo ansiosamente questi nostri invitati, e quando, come non dubitiamo, li vedremo numerosi, fin dal profondo dell'animo godremo, potendo così offrire un utile esempio, ed agli stranieri provare che guadagnata la indipendenza, l'operaio crebbe in dignità personale, abbandonò quei vani e dannosi bagordi dove si consumano i frutti di una dura fatica, in piaceri che costano lagrime e stenti alle famiglie, e studia soltanto migliorarsi col lavoro, colle-

abitudini di ordine e di provvidenza, con tutte le virtù che rendono l'uomo rispettabile e quasi sacro.

Udine 5 novembre 1867.

## LA PRESIDENZA

A. FASSER — L. CONTI — C. PLAZZOGNA.  
Il Segretario  
G. Mason.

**L'Inaugurazione** della Scuola degli operai seguirà domenica alle ore 4 1/2 antum. nella Sala destinata alle lezioni nei locali della Società.

**Una società nazionale** si dice stasi formando adesso in Italia. Considerando le deplorabili condizioni economiche, nelle quali ci hanno condotto gli ultimi avvenimenti, tanto come Governo, quanto come privati, tutti i soci si obbligano a cessare dalle spese per oggetti di lusso e di modo che ci vengono dalla Francia. Il momento per emanciparci da un simile tributo che noi paghiamo alla Francia per tante costose inutilità è ottimamente scelto. Oltre ad un buon calcolo, si fa anche un atto di patriottismo.

P. S. A proposito di questa **Associazione nazionale** leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino, che si pensa a fondare una lega pacifica, il cui statuto comporterebbe del seguente unico articolo.

Ogni socio assume l'impegno di non più provvedersi di merci di Francia, finché la Francia ci contende Roma.

Abbiamo il piacere di far conoscere alla *Gazzetta del Popolo*, che ad Udine, città centrale del Piemonte orientale, si è già formato un **Comitato** per raccogliere le sospensioni di coloro che assumono un tale impegno, e che saranno di certo tutti i buoni patrioti.

Parleremo poi circa alla propaganda di questo principio, che è una emancipazione anch'esso.

**Un originale**, a tutti coloro (e sono tanti) che gli domandano la carità, risponde che vadano dal tale, e dal tale altro noto raccolto dell'*obolo di S. Pietro*, che abbonda di danari, avendone da mandarne a Roma per massacrare gli italiani.

**Un altro più originale** è un possibile di Mortegliano, dal quale il famoso parroco mandò a riscuotere il *quartiere*: «Dite al parroco, rispose il possidente, che ho venduto tutto e mandato i danari a Roma, per risparmiargli l'incomodo di farlo lui; mons. s'intende, la porzione dei poveri, tra i quali anche quei feriti siffatti e le famiglie dei morti.»

**Un altro più originale ancora** è un tale che ebbe da ultimo un gustoso dialogo col suo parroco. Conviene sapere che in molti luoghi del contado si predica adesso, che la aggressione contro Roma di Garibaldi, e la fine che ebbe era stata predetta dai santi padri e fino dall'apocalisse. Ad uno di codesti furbi, che giocano di bussolotti colla parola di Dio, si presentò da ultimo uno dei suoi parrocchiani.

— L'ha saputa reverendissimo, la novità? — Che cosa è nato? Forse la Francia ha dichiarato la guerra all'Italia per la restituzione delle Marche e delle Romagne al Papa?

— Peggio reverendissimo. — Forse che i popoli dell'Austria si sono ribellati per volere mantenuto il Concordato?

— Ancora peggio, ma peggio assai. — Che mai è accaduto?

— Nou la sa lei la storia della predizione avverata?

— Se la so! volette dire quella dell'attacco di Garibaldi contro Roma, e che sarebbe respinto?

— Ancora peggio, reverendissimo. La profezia è quella di mio nonno buon'anima, che è morto in concezione di santo; ella sa, quegli che fece il bell'altare alla chiesa, e pagò del suo la campana mezzana.

— Suvvia, sentiamo questa profezia del nonno.

— Mio nonno, reverendissimo, ha predetto, che quando un Re di Roma farà la guerra all'Italia, i suoi discendenti non pagherebbero più un soldo al reverendissimo parroco, che farà il profeta quantunque sia un grande asino.

**Il Sindaco di Lusevera** viene denunciato dal *Cattolico Veneto*, giornale al servizio dei nemici dell'Italia, come complice dei massacri fatti dagli stranieri di gente italiana sul suolo italiano. Costui sarebbe il sig. **Valentino Pinosa**, che mandò a Roma per attaccamento all'immortale *papa-re*. 5 lire.

Costui è Sindaco d'un Comune del Regno d'Italia e dell'impero francese? È certo che le autorità terranno conto di questa denuncia del *Veneto Cattolico*; e non vorrà lasciar credere che il rappresentante di un Comune ed ufficiale dello Stato in esso, faccia parte pubblicamente coi nemici della patria.

Altri Friulani mandarono danaro ai nemici della patria; ma costoro si vergognarono di sé stessi e si copirono del velo dell'anonymo. Soltanto uno il sig. **Vincenzo Cufusola**, mandò due lire accompagnate da gridi d'eviva agli eroi del *papa-re*.

**Bibliografia friulana.** È uscito alla luce il primo fascicolo del *Vocabolario friulano* compilato dal prof. ab. Jacopo Pirona. L'edizione è assai nitida e corretta, e venne eseguita nello Stabilimento tipografico Antonelli di Venezia. Ogni fascicolo costa lire due. Si ricevono le associazioni da Paolo Gambieras libraio in Via Cavour.

**Libri utili.** Riceviamo il 16.º volume della *Scienza del Popolo*, che col titolo: *Il Banchetto della Vita* contiene una lettura del prof. Ponsigliani, colle-

quale si spiega il principio della proprietà e della produzione territoriale in un modo che non si può desiderare più chiaro, facile ed elegante.

ATTI UFFICIALI  
Prefettura della Provincia di Udine.

N. 13319. Udine, 15 ottobre 1867.

## OGGETTO.

## CIMITERI ED INUMAZIONI.

Ai signori Commissari Distrettuali

Ai signori Sindaci della Provincia

Nel comunicare ai signori Commissari Distrettuali, ed ai signori Sindaci della Provincia la Circolare del Ministero dell'Interno qui appresso trascritta, sulle norme da seguirsi sull'inumazione dei cadaveri giusti i culti professati dai diversi Regnicoli, richiamo la loro attenzione sul contenuto di essa specialmente in relazione alla destinazione di una parte dell'area dei Cimiteri Comunali, pei seppellimenti degli acattolici, ove già per questi non esistano appositi recinti, pregando i signori Sindaci di provvedere all'esatta applicazione delle norme stesse.

Per il Prefetto

LAURIN

N. 25937. Firenze, 4 ottobre 1867.

## MINISTERO DELL'INTERNO.

Divisione 7<sup>a</sup> — Sezione 1<sup>a</sup>

## OGGETTO.

## CIMITERI ED INUMAZIONI.

Al signor Prefetto di Udine

Le leggi e le discipline che regolano l'uso dei Cimiteri Comunali, informate al principio di abolire nell'interesse della pubblica igiene qualunque privilegio, non possono ammettere, per le inumazioni dei cadaveri, esclusioni dai Cimiteri medesimi per cagioni di speciali culti professati dai diversi Regnicoli.

E ciò nonostante considerazioni di un ordine effettuato estraneo alla salute pubblica, ed intimamente collegate alle differenze dei detti culti consigliano la convenienza di praticare dentro i limiti dei Cimiteri suindicati una separazione di luogo per i cattolici, e per gli acattolici qualora questi non abbiano già per le loro sepolture un apposito recinto.

Il sottoscritto pertanto avvisa opportuno di eccitare su tale argomento l'attenzione dei signori Prefetti delle Province Venete e di Mantova, e di dar loro le seguenti norme, ond'essi possano in caso di conflitti provvedere conformemente a quanto già si pratica nelle altre Province del Regno.

1. Ritevuta la massima generale, che le inumazioni debbono aver luogo nei recinti dei Cimiteri Comuni, verrà in questi, ove già non esistano apposite località, destinata una parte dell'area da distinguere dalla rimanente per seppellimenti degli acattolici.

2. Non si ammetteranno classificazioni fra i defunti, che appartengono allo stesso culto come per esempio pei suicidi, pei giustiziati per gli omegati ecc. giacchè la separazione di sepoltura entro il recinto comune dev'essere fondata unicamente sulla differenza dei culti professati dagli individui.

3. I Cimiteri debbono essere considerati non solamente dal lato religioso, ma anche in riguardo alla civiltà, ed all'ordine pubblico epperciò debbono essere sotto la direzione e speciale tutela delle Autorità Civili.

Per il Ministro.  
G. BAULI.

## CORRIERE DEL MATTINO.

— In Milano ebbe luogo una dimostrazione, che venne sciolti dopo qualche resistenza dalla Guardia nazionale, la quale, ne siamo assicurati si portò egualmente, e meritò la lode del Governo, e la riconoscenza della onesta popolazione.

— Anco a Torino per lo stesso motivo fu fatta una dimostrazione piuttosto numerosa.

— L'Italia, in un articolo di fondo, diretto a provare che il progetto di conferenza è abortito, così conclude: «Sarà dunque l'Italia e la Francia, che devono decidere la questione da sole, e siccome la Francia non può condannarsi ad interventi periodiche; per piacere ai nemici delle sue istituzioni, converrà che si risolva a lasciare, tosto o tardi, l'Italia completamente padrona del suo territorio. Questa è la sola conclusione logica ed essa deve finire per trionfare malgrado tutte le resistenze.»

— Il *Diritto* reca:

Annunciamo con piacere che l'onorevole Bertani è giunto oggi a Firenze.

La *Gazzetta Ufficiale* annuncia che il generale Garibaldi fu rattenuto a Varignano. A noi invece si riferisce che il generale Garibaldi fu trasferito all'isola dell'Elba.

Chi dei due ha ragione?

— Siamo assicurati che i tumulti di Milano avrebbero potuto avere ben altra maggiore gravità se fosse giunto al loro destino un invio d'armi da Lugano. Ma l'autorità ne ebbe sentore a tempo, e vi provvide.

(Lombardia)

— La *Gazzetta di Venezia* contiene questo dispaccio particolare:

Milano 7 novembre.

Jeri sera fu tentata una nuova dimostrazione innanzi al Palazzo municipale, ma venne dispersa dal-

la Guardia nazionale, che fece parecchi arresti, coadiuvata dalla truppa, dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Mediante tale energico contegno, la quiete non fu

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

## ATTI UFFIZIALI

N. 4170. Prot. Custo

## REGNO D'ITALIA

R. Intendenza Provinciale delle Finanze in Udine

## AVVISO D'ASTA

Nel giorno 25 novembre 1867, ed occorrendo nei giorni successivi eccezionali i festivi, dalle ore 10 ant. alle 3 pom., avrà luogo, nel locale di residenza della Commiss. Prov. di vigilanza per la vendita dei beni ecclesiastici situato in Udine nella Parr. del Duomo in Contrada di S. M. Maddalena, un pubblico incanto per la vendita ai migliori offertenzi dei beni sottodescritti provenienti dal patrimonio ecclesiastico.

Per norma degli aspiranti all'acquisto si avverte quanto segue:

1. Gli incanti avranno luogo per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Seguita la delibera o dichiarata deserta l'asta del primo lotto, si procederà all'incanto del secondo, e così di seguito.

3. Nessuno verrà ammesso a concorrere se non provi di aver depositato a cauzione dell'offerta in una Cassa dello Stato l'importo corrispondente al decimo del valore estimativo del lotto o dei lotti cui aspira. Tale deposito potrà farsi in titoli del debito pubblico al valore nominale, oppure nei titoli che verranno emessi a sensi dell'articolo 17 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848, questi pure accettabili al valore nominale.

4. Si ammetteranno le offerte per procura, semprechè questa sia autentica e speciale.

5. L'offerente per persona da dichiarare dovrà attenersi alle norme stabilite dagli art. 97 e 98 del Regolamento di esecuzione della Legge suddetta.

## ELENCO dei lotti dei quali seguirà l'incanto.

6. Ogni offerta verbale in aumento del prezzo sul quale è aperto l'incanto, come anche ogni offerta successiva, dovrà essere per lo meno di lire 10, per quei lotti che non toccano lire 2000, di lire 25, per quelli che non importano più che lire 5000, e di lire 50 per lotti non oltrepassanti lire 10,000, restando inalterato il minimo d'aumento qualunque sia il prezzo che il singolo lotto possa raggiungere per forza della gara.

7. Non si procederà alla delibera se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

8. L'aggiudicazione essendo definitiva non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo di delibera. Però la delibera sarà condizionata alla approvazione della Commissione Provinciale a termini dell'art. 111 del suddetto Regolamento.

9. In conto delle spese d'asta, delle tasse percentuali di trasferimento immobiliare e di ipoteca, nonché tutte le altre spese inerenti e conseguenti alla delibera, il deliberatario dovrà depositare nella Cassa di Finanza in Udine l'importo corrispondente al sei per cento del prezzo di delibera, salvo la successiva liquidazione e regolazione.

10. La vendita di ciascun lotto s'intenderà fatta sotto le condizioni indicate nei relativi capitoli normali. I capitoli normali, nonché le tabelle di vendita ed i relativi documenti, saranno ostensibili presso l'Ufficio di Registratura di questa R. Intendenza.

## AVVISO LIBRARIO

Presso la Ditta Antonio Nicola Librajo in Udine Piazza Vittorio Emanuele, già Contarena si trovano vendibili i Testi prescritti per uso delle scuole.

## Istituto privato.

Il sottoscritto maestro elementare nell'imminente anno scolastico terrà la sua scuola nel solito locale in Via Manzoni al civ. N. 128 rosso. Egli pertanto col giorno 16 corrente apre l'iscrizione degli alunni, disposto ad accettare pure alcuni ragazzini, in famiglia sia della propria scuola, che appartenenti alle scuole tecniche o ginnasiali. Lungi dal fare ampollosa promesse, egli continuerà come per l'addietro ad assistere con zelo ed amore gli alunni a lui affidati, adottando i nuovi libri e metodi, che pel felice mutato ordine di cose, si sono introdotto, e confida che i suoi concittadini e comprovinciali gli vorranno essere cortesi di quel benigno comportamento, di cui finora l'onorarono.

Udine, 14 ottobre 1867.

GIOVANNI RIZZARDI  
maestro privato.

**DEPOSITO SEMIENTE BACCHI**  
a bozzolo giallo di quattro profumi  
venienze, fabbricata da esperti  
bacologi -- importazione diretta dal sen-  
sale GIUSEPPE BONANNO, Borgo  
Aquileja N. 14 nero 15 rosso; a  
bitazione nella corte a destra.

Raccomandato dalle più  
RINOMATE AUTORITÀ MEDICHE!

SPIRITO AROMATICO  
DI CORONA  
del Dott.  
BÉRINGUIER

(Quintessenza d'Acqua di Colonia)  
Bocc' orig fr 3

Di superior qualità — non solamente un odorifero per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario rinvivante gli spiriti vitali, ecc.

Dott. BORCHARDT  
SAPONE DI ERBE

Provotissimo come mezzo per abbellire la pelle  
e allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentig-  
gini, pustole, nei bitorzoli, effilidi, ecc; anche utilissimo per  
ogni specie di bagni — in suggesti pacchetti da 1 franco

Dott. BÉRINGUIER  
TINTURA VEGETABILE  
per tingere i capelli e la barba

Riconosciuto come un mezzo perfettamente  
dono e innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia  
in ogni colore. Si vende in astuccio con due scopette e due  
vasellini, al prezzo di fr 125 50

Prof. Dott. LINDES  
POMATA VEGETALE IN PEZZI

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve  
fissarli sul vertice — in pezzi originali da fr 11 25

Dott. KOCH, protomedico  
del R. Governo Prussiano

DOLCI D'ERBE PETTORALI

Rimedio efficacissimo contro la Tosse, a Roucedine, asma  
ed affezioni cattorali — in scatole oblunghe di 1 fr 70 e di  
85 cent.

Tutte le sopradette specialità, provatissime per le loro  
eccellenze qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSI-  
VAMENTE presso GIACOMO COMESSATI a Santi Luci, e  
presso ANTONIO FILIPPUZZI, farmacia Reale; poi a BASSANO V.  
Ghiocci — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Meneg-  
hin — VERONA Adr. Frizzi — TREVISO Tito Bozzetta  
— VENEZIA Farmacia Zamparoni, Farmacia Pivetta e Serri  
Dell'Araia

Il R. Consigliere Intendente

Cav. PORTA